

GLI ALBORI DI UNA SANTA

Una ragazzina tutto pepe

Correva l'anno 1803 quando quel sant'uomo di don Giuseppe Benaglio istituì la Congregazione delle giovani, detta di San Vincenzo, dal luogo di raduno che era la cappella di questo martire nella Cattedrale di Bergamo. Qui don Giuseppe predicava la Parola di Dio, amministrava i sacramenti ed era la guida spirituale di centinaia di giovani donne della città. Il nome dell'uomo di Dio era benedetto da tutti per la sua opera che non si limitava ad aiutare solo le ragazze, ma istruiva scolasticamente durante le ore serali, per non distrarli dal lavoro, anche i ragazzi.

Del suo prezioso impegno soleva dire che era importante per togliere la gioventù di ambo i sessi ai molti "pericoli delle lunghe ore di ozio e di libertà nelle domeniche, e in altri giorni di festa".

Teologo sapiente, proveniente da una famiglia nobile e ricca di santi, si dedicò anima e corpo all'educazione dei giovani con

la Parola di Dio che gli scaturiva dal cuore come una sorgente viva che disseta l'arsura, e la bocca tracimante parole di fede capaci di far apprendere il bene e farlo amare.

E furono proprio queste doti a permettergli di scrutare a fondo il cuore della giovane Teresa per trovarvi quella vena di santità che poi sarebbe sgorgata in futuro.

Solo un uomo dall'alto valore morale poteva vedere in Teresa tanto ardore di fede, perché fin da piccola Teresa non si poteva certo definire una bambina docile ed affabile. Per intenderci, nessuno avrebbe scommesso un soldo bucato, che avrebbe dedicato la sua vita al servizio degli altri; lei, così irascibile da stizzire persino le domestiche, che avrebbe passato ore in silenzio a pregare; lei, che sfarfallava libera per i prati avida di nuove avventure, che si sarebbe sottomessa alla volontà di Dio; lei, tanto orgogliosa e sicura di sé, da non dover mai chiedere scusa o permesso.

Ma, sotto questa ferrea corazza da Gianburrasca, il Benaglio



Terminata la confessione, liberatasi dai suoi peccati, Teresa scoppiò in un irrefrenabile pianto, tanto che il confessore per consolarla paragonò la sua alle confessioni dei santi. Ma la sua reazione era dettata solo da un orgoglio ferito.

ci aveva visto bene. La vivace bimba era dotata di quell'inquietudine tipica di chi cerca qualcosa e che non si placa finché non l'ha trovata. Il suo cuore, i suoi sensi, la sua pelle, tutta la sua persona erano in fermento per quella ricerca sfrenata.

Le prime avvisaglie, che non era necessario andare tanto lontano per trovare ciò di cui aveva bisogno, ci furono alla tenera età di cinque anni, quando volle ricevere la prima confessione. Una bambina così piccola capace di discernere fra bene e male? Non c'è male, parafrasando il gioco di parole. Ma terminata la confessione, liberatasi dai suoi peccati, scoppì in un irrefrenabile pianto, tanto che il confessore per consolarla paragonò la sua alle confessioni dei santi.

Il confessore non si rivelò molto attento perché non si accorse che quelle non erano lacrime liberatorie, frutto di un profondo pentimento, proprio come avviene nei Santi, ma bensì lacrime di rabbia, la reazione del suo orgoglio ferito perché costretto a rivelare ad altri le proprie colpe.

Da quell'episodio così importante passarono altri quattro anni prima che nella vita della giovane Teresa accadesse ancora qualcosa di straordinario. A nove an-

ni, esattamente il 15 ottobre del 1810, riceve la prima comunione nella cappella di Casale, una tenuta della famiglia in un paese del bergamasco. L'unione col corpo di Cristo la rende più salda e ferma nel desiderare di essere una cosa sola con Lui. E se prima il suo carattere irritabile e orgoglioso le aveva procurato solo guai, ora era proprio la sua indole a permetterle di mirare in alto, di trasformare la sua voglia di grandezza e potenza in volontà di bene infinito purificato dalla superficialità, cercando la gioia che solo in una verità vera si può trovare, tendendo irrefrenabilmente all'Assoluto.

L'albero che dà buoni frutti

Nobile di animo ma anche di sangue, la nostra Teresa traeva i suoi natali da un'antica e nobile famiglia bergamasca. Il 31 luglio 1801 a Bergamo Alta, da Antonio nobile Verzeri e da Elena contessa Pedrocca-Grumelli, nasceva la primogenita Teresa. Dopo Teresa, fu la volta di Caterina, Girolamo che diventerà vescovo di Brescia, Maria, Antonia e Giuditta.

La vita retta, pura e santa di Teresa e dei suoi fratelli inco-



La casa natale della Santa, a Bergamo Alta in via sant'Alessandro 126.

mincia con l'educazione ricevuta in famiglia da genitori molto religiosi.

Un grande merito va al papà Antonio, che illuminato dalla fede, con la testa sulle spalle, non si lasciò travolgere dal clima irrazionale di euforia della Rivolu-

zione francese. Proprio in quegli anni decise di sposare Elena, una donna più giovane nobile e molto religiosa.

E fu proprio la moglie Elena ad occuparsi direttamente dell'educazione dei suoi figli infondendo loro un'educazione amorevole e salda nella fede, proprio lei che da giovane aveva deciso di farsi suora e che quando il non più giovane e nobile Antonio la chiese in sposa, decise di accettare il matrimonio come una missione, trovando forza nella fede, nella preghiera e nella pratica della virtù.

In casa Elena lavorava amorevolmente come ogni brava madre, svolgendo anch'essa lavori domestici per non gravare troppo la servitù, e così trasmetteva ai

figli il senso del dovere e dell'onore. Gli insegnamenti della madre, mai imposti, ma trasmessi dall'agire in prima persona, diventeranno appieno parte del suo carattere.

Ad alcune madri in difficoltà Teresa scriverà: *"I figli seguono*

per lo più le orme dei genitori. Li volete tutti di Dio? Siatelo prima voi. Non puoi sapere il mal effetto che produce nei figli il vedere padre e madre freddi nell'amarsi, insofferenti nel sopportarsi, duri, scortesi e bruschi nel trattarsi. Padri e madri di questa sorta formano pessimi figli e si rendono colpevoli davanti a Dio a cui dovranno render conto”.

Una data importante

Nel gennaio del 1818, Teresa bussa alla porta di un antico convento di stretta clausura, quello delle Benedettine di Santa Grata, situato a Bergamo Alta. Il bisogno di Dio è tale da indurla a soli sedici anni ad isolarsi dal mondo e dalle cose terrene, ma vuoi per la giovane età, vuoi per la lontananza dal caldo grembo materno, la nuova condizione di vita le risulta assai dura.

La Rivoluzione francese, se pur ha illuminato le menti, ha devastato gli animi e il clima culturale, sociale e religioso, ha svuotato i conventi di giovani novizie. La vita di Teresa, colorata prima dai giochi coi fratelli nelle ridenti stanze del suo palazzotto, diviene ora attornata da anziane e austere monache

che si aggirano per i corridoi gelidi del monastero.

Non le resta che stringere amicizia con la ventenne Virginia Simoni con la quale condivide dubbi e incertezze dell'età adolescenziale. L'amicizia tra le due diviene sempre più salda, così si cercano, si confortano e si incoraggiano nei momenti difficili, facendo scudo al clima di antica freddezza del convento.

Il sodalizio fra le due giovani desta non poco clamore in città, perché guarda caso l'amabile Virginia è nientemeno che la nipote di don Benaglio che, assieme ai genitori di Teresa, viene accusato di aver costretto le due ragazze alla vita claustrale. Da molti viene invocata la legge civile che vieta alle ragazze di entrare in convento prima dei ventiquattro anni. A malincuore, ma già avvezze all'obbedienza, Teresa e Virginia lasciano il convento sicure di fare la volontà di Dio, che non si dimenticherà di loro e che presto busserà al loro cuore con una nuova proposta.

Gli zii di Teresa decidono che la ragazza va messa alla prova. La scelta totale per Cristo, a soli sedici anni e mezzo, è troppo precoce anche se per quell'epoca la medesima età era perfetta per la vita matrimoniale. Come se sposarsi ed accudire ad una

famiglia fosse un gioco da ragazzi!

Comunque inizia per Teresa un periodo di intensa vita di società fatta di feste e balli, sfarzosi ricevimenti nei palazzi della nobiltà bergamasca, tutto mirato a mettere alla prova la vera fede di Teresa. La cosa strana è che proprio in questo turbinio mondano la sua scelta umana e di fede diventa sempre più solida.

Indubbiamente bella ed elegante, ha posati su di sé gli occhi di tutti i buoni partiti della città, ma lei non pensa certo ad accasarsi. Il suo cuore è già impegnato per quell'unico grande amore che crescerà in tutta la sua vita. Abbandonerà tutto per seguire Cristo.

Un rientro inaspettato

Se la speranza è l'ultima a morire, ecco di nuovo il buon Dio bussare al cuore di Teresa e Virginia, per mano del suo emisario terreno. Il caro e sapiente don Benaglio rispunta nella vita delle due ragazze scrivendo loro una lettera, invitandole a rientrare in convento seppur non ancora raggiunti i ventiquattro anni.

Ci troviamo nell'agosto del 1821 e Teresa appena ventenne dimostra comunque grande sag-

gezza, rettitudine e fede, tanto da essere sicuramente pronta per la vita claustrale.

Si riaprono per lei le porte del convento di Santa Grata. C'è veramente bisogno di Teresa perché il monastero è stato obbligato ad aprire un convitto per fanciulle provenienti da famiglie nobili e ricche e per tanto sono necessarie educatrici giovani e preparate. Il compito viene svolto egregiamente da Teresa, che comunica l'amore per Gesù a tutte coloro che le stanno accanto, insegnando il silenzio, la preghiera e la carità con uno stile nuovo, innovativo, tutto suo, basato appunto sull'amore reciproco: *“solo amando Cristo ci si può amare fra di noi, e se ci amiamo, la vita diventa meno dura e si allevia la fatica”*.

Le incomprensioni in convento

Gli insegnamenti di Teresa scivolano nelle giovani teste delle educande, attivandone una forte partecipazione senza la ben che minima fatica. È amata e ricercata da tutte le ragazze che in lei trovano non solo una degna istituttrice, ma anche una donna dotata di amorevole calore, comprensiva, disponibile,



Un ritratto di Santa Teresa Verzeri.

un rifugio dove trovare conforto nei dubbi e nelle perplessità. Ma tutto questo suscita invidia e critiche fra le vecchie suore che disapprovano i suoi metodi e la giudicano superba ed invadente. A poco a poco tendono ad isolarla, a ridurla al silenzio, all'inazione. Al caro amico e confessore scriverà infatti: *“Quasi tutte le monache sono in sollevazione contro di noi, c'è chi parla dei fatti nostri, chi disapprova la nostra condotta. Dio ci assiste particolarmente facendoci capire quanto*

l'anima si fortifica in simili incontri, donandoci la grazia di considerarli come se venuti immediatamente da Lui. Le confessiamo che quanto più Dio aggrava la sua mano sopra di noi, tanto più ci dà l'impegno di voler essere tutte sue.”

Ad aggravare la sofferenza della candida Teresa fu la morte dell'amato padre la sera del 31 ottobre del 1822. Quella medesima sera, Teresa ne apprese la dipartita da questa terra attraverso il suono delle campane a morto, udito nel buio silenzio della sua camera. Sapeva dell'aggravarsi delle condizioni di salute di papà, ma essendo in clausura non poteva assentarsi dal convento per fargli visita. Però quella sera il suo docile cuore, abitato dall'amore di Dio, le sussultò in petto quasi ad esortarla a pregare di più per la sorte del vecchio genitore. Il rintocco delle campane tuonò negli orecchi di Teresa che capì immediatamente che si trattava di papà e inginocchiatasi a terra pregò per la sua anima tutta la notte.

In quel momento solo la fede poteva esserle di aiuto; solo Colui in cui aveva creduto poteva essere l'unico medico delle sue ferite; solo nella preghiera poteva trovare ristoro per il suo dolore.